

per uno studio  
materialistico  
della letteratura

allegoria82



• **Direttore responsabile**

Massimiliano Tortora

• **Direttore**

**Editor-in-chief**

Romano Luperini

*Facoltà di Lettere e Filosofia,*

*via Roma 56, 53100 Siena*

• **Comitato direttivo**

**Executive Editors**

Anna Baldini

Pietro Cataldi

Raffaele Donnarumma

• **Redattori**

**Editorial Board**

Valentino Baldi

Alessio Baldini

Riccardo Castellana

Valeria Cavalloro

Giuseppe Corlito

Tiziana de Rogatis

Damiano Frasca

Margherita Ganeri

Filippo Gobbo

Francesca Lorandini

Marianna Marrucci

Martina Mengoni

Alessandra Nucifora

Felice Rappazzo

Cristina Savettieri

Michele Sisto

Tiziano Toracca

Massimiliano Tortora

Emanuele Zinato

• **Redattori all'estero**

**International Editorial Board**

Franco Baldasso (Bard College)

Irene Fantappiè (Freie Universität Berlin)

Maria Anna Mariani (University of Chicago)

Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität

Erlangen-Nürnberg)

Gigliola Sulis (University of Leeds)

• **Segreteria di redazione**

**Editorial Assistant**

Valeria Cavalloro

*e-mail: v.cavalloro@gmail.com*

• **Responsabili di sezione**

**Features Editors**

*"Canone Contemporaneo"*

Valentino Baldi

*Università per stranieri di Siena*

*P.za Carlo Rosselli, 27/28, 53100 Siena*

*e-mail: baldi.valentino@unistrasi.it*

*"Il Presente"*

Massimiliano Tortora

*Università di Torino*

*Dipartimento di Studi Umanistici*

*Via S. Ottavio 20, 10124 Torino*

*e-mail: massimiliano\_tortora@hotmail.com*

*"Il libro in questione"*

Emanuele Zinato

*Università di Padova*

*Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari*

*Via E. Vendramin 13*

*35137 Padova*

*e-mail: emanuele.zinato@tin.it*

*"Tremilabattute"*

Cristina Savettieri

*Università di Pisa*

*Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica*

*Via Santa Maria 36, 56126 Pisa*

*e-mail: cristina.savettieri@unipi.it*

*I libri inviati per recensione vanno spediti a:*

**Cristina Savettieri**

*Università di Pisa*

*Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica*

*Via Santa Maria 36, 56126 Pisa*

Tutti gli articoli pubblicati su «allegoria» sono sottoposti a *peer-review* interna o esterna. I saggi pubblicati nelle sezioni "Il tema" e "Teoria e critica" sono sottoposti a un regime di *double-blind peer-review*. L'archivio delle revisioni e l'elenco dei revisori esterni è disponibile presso la segreteria di redazione.

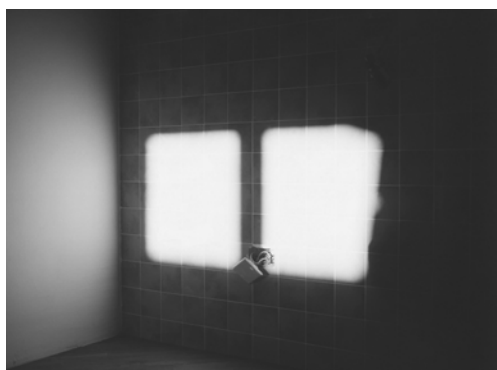
*progetto grafico* Federica Giovannini

*impaginazione* Fotocomp - Palermo

*stampa* Tipografia Publitalia s.n.c. - Palermo

per uno studio  
materialistico  
della letteratura

# allegoria82



rivista semestrale  
anno XXXII  
terza serie  
numero 82  
luglio/dicembre 2020



G. B. PALUMBO EDITORE

# allegoria82



## Il tema

Letteratura e lavoro

## Teoria e critica

## Il presente

a cura di Tiziano Toracca  
e Emanuele Zinato

- **7**  
**Tiziano Toracca,  
Emanuele Zinato**  
*Introduzione*
- **17**  
**Morena Marsilio**  
*Figure della perdita.  
La scomparsa  
del lavoro industriale  
dalla Dismissione  
allo Stradone*
- **39**  
**Stefano Lazzarin**  
*Letteratura e sociologia.  
Con un focus  
sulla letteratura  
del precariato  
e il "caso Murgia"*
- **51**  
**Claudio Panella**  
*Voci che (non) sono la mia:  
strategie enunciative  
ibride e ambivalenti  
nella narrativa  
del lavoro italiana*
- **68**  
**Elisa Gambaro**  
*Il lavoro disegna il mondo:  
struttura romanzesca  
e sguardo antropologico  
in Works  
di Vitaliano Trevisan*
- **83**  
**Carlo Baghetti**  
*Subalternità e lotta  
di classe. Sogni, ire e  
rinunce della working class*
- **100**  
**Filippo Grendene**  
*Un tramonto  
elettrico splende  
su Le vite potenziali*
- **117**  
**Christophe Dejours**  
*Lavoro vivo e sofferenza  
sul lavoro.  
Per un approccio critico  
interdisciplinare*  
(a cura di Claudio Panella,  
traduzione  
di Silvia Nugara)
- **133**  
**Pietro Baccino**  
*Difendere i particolari.  
Gianni Celati, i folli, gli altri*
- **149**  
**Emiliano Cavaliere**  
*Se i figli incendiari  
si scoprono pompieri:  
padri e figli in Il rosso  
e il nero*
- **165**  
**Giorgia Ghersi**  
*La voce di Elsa.  
Individualità e corallità  
in Un «concerto»  
di centoventi professori  
di Gadda*
- **186**  
**Edoardo Bassetti**  
*Scrivere (e dipingere)  
l'Altrove. Anna Banti,  
Artemisia e Lily Briscoe:  
per un'arte «di memoria,  
non di maniera»*
- **203**  
**Marco Belpoliti**  
*Le Opere di Primo Levi  
(1997-2018)*  
(a cura di Anna Baldini)
- **214**  
**Paola Italia,  
Giorgio Pinotti,  
Claudio Vela**  
*Gadda in Adelphi.  
Una conversazione*  
(a cura di Valentino Baldi  
e Cristina Savettieri)



# sommario luglio/dicembre 2020

## Tremila battute

• 229

### **Letteratura e arti** **Bong Joon-ho**

*Parasite* (Filippo Gobbo)

### **Hermann Broch**

*I sonnambuli. I: 1888.*

*Pasenow o il romanticismo*  
(Paola Quadrelli)

### **Eugenio De Signoribus**

*L'altra passione. Giuda:  
il tradimento necessario?*

(Simona Morando)

### **John Keats**

*Opere* (Paolo Bugliani)

### **Ken Loach**

*Sorry We Missed You*

(Mariapaola Pierini)

### **Marcel Proust**

*Le Mystérieux  
Correspondant et autres  
nouvelles inédites*

(Francesca Lorandini)

• 236

### **Saggi**

#### **Simona Carretta**

*Il romanzo a variazioni*

(Paolo Bugliani)

#### **Christophe Charle**

*La cultura senza regole.*

*Letteratura, spettacolo  
e arti nell'Europa  
dell'Ottocento*

(Anna Boschetti)

#### **Marisa Escolar**

*Allied Encounters.*

*The Gendered Redemption  
of World War II Italy*

(Daniele Biffanti)

#### **Pier Vincenzo Mengaldo**

*Per Primo Levi*

(Martina Mengoni)

#### **Fabrizio Miliucci**

*Nella scatola nera. Caproni*

*critico e giornalista*

(Luca Zuliani)

#### **Francesco Rossi**

(a cura di)

*Traduzione letteraria  
e transfer italo-tedesco*

(Flavia Di Battista)

#### **Christopher Rundle**

*Il vizio dell'esterofilia.*

*Editoria e traduzioni  
nell'Italia fascista*

(Diego Stefanelli)

#### **Sara Sermini**

*«E se paesani / zoppicanti  
sono questi versi».*

*Povertà e follia nell'opera  
di Amelia Rosselli*

(Annalisa Zungri)

#### **Anna Maria Tamburini**

*Margherita Guidacci.*

*La poesia nella vita*

(Giuseppe Marrani)

#### **Jacopo Tomatis**

*Storia culturale della*

*canzone italiana*

(Elena Porciani)

#### **Roberto Ubbidiente**

*Eduardo De Filippo's*

*Theaterwerk.*

*Zwischen Zelebration*

*der neapolitanischen*

*Populärkultur*

*und Dramatisierung*

*eines kriegsbedingten*

*Familienwandels*

(Marco De Cristofaro)

## Il lavoro disegna il mondo: struttura romanzesca e sguardo antropologico in *Works* di Vitaliano Trevisan

**Elisa Gambaro**

---

### 1. Perché e per chi il racconto del lavoro? Qualche considerazione preliminare

Un po' impressiona. Il numero di opere letterarie italiane che nei due decenni scorsi, ma con un picco di affollamento nell'ultimo lustro, si sono programmaticamente presentate al pubblico come narrazioni sul, o meglio del lavoro è davvero cospicuo. A prescindere dalla gran massa di libri ascrivibili a una gamma ampia e variegata di tipologie ibride, tra saggistica e racconto di denuncia,<sup>1</sup> e restringendo il campione ai testi di più definito riconoscimento letterario, nomi e titoli sono noti. Ad aprire la strada, a inizio millennio o poco prima, sono stati autori come Edoardo Nesi e soprattutto Ermanno Rea, che hanno messo al centro dei loro romanzi il fenomeno della deindustrializzazione italiana; sono poi seguiti scritti sul precariato e sui suoi effetti di degradazione esistenziale: nello stesso anno Aldo Nove, *Mi chiamo Roberta, ho quarant'anni, guadagno 250 euro al mese...* (2006) e Michela Murgia, *Il mondo deve sapere. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria* (2006). Negli anni Dieci, tra gli esempi a più alto tasso di elaborazione diegetica si annoverano Ascanio Celestini, *Lotta di classe* (2011), mentre a seguire spiccano i casi di Alberto Prunetti, *Amianto. Una storia operaia* (2012) e *108 metri. The new working class hero* (2018); Angelo Ferracuti, *Addio, il romanzo della fine del lavoro* (2016); Giorgio Falco, *Ipotesi di una sconfitta* (2017), Vitaliano Trevisan, *Works* (2016), che sarà al centro di questo contributo. È un elenco parzialissimo, ma che già da solo suggerisce sia l'estensione, sia soprattutto la coesistenza di varietà morfologica e univocità tematica delle proposte editoriali.<sup>2</sup>

1 Qualche esempio: A. Incorvia, A. Rimassa, *Generazione mille euro* [2006], Rizzoli, Milano 2009, da cui è stato tratto il film omonimo; V. Santoni, *Personaggi precari* [2007], Voland, Roma 2017; tra ricerca economico-sociale, divulgazione e militanza segnalo M. Fana, *Basta salari da fame!*, Laterza, Roma-Bari 2017; Ead., *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Roma-Bari 2019.

2 Per un panorama d'insieme si vedano T. Toracca, A. Condello, *Lavoro e identità. Riflessioni tra letteratura e diritto*, in «Il ponte», 2, 2016, pp. 120-126; C. Panella, *La tragedia del lavoro. Working class he-*

Certo, romanzi e racconti che parlassero, tra l'altro, *anche* di lavoro se ne sono sempre scritti, ma non poi moltissimi. Se si guarda alla produzione novecentesca, è d'obbligo riferirsi a quel non troppo folto gruppo di autori e testi che tra anni Cinquanta e Sessanta, mentre l'Italia si trasformava da paese agricolo e arretrato a potenza mondiale, scelsero di contaminare la florida tradizione nazionale della narrazione intimista con la rappresentazione di alcune dinamiche del lavoro industriale, ma soprattutto del nascente nuovo terziario. I nomi sono quelli ruotanti attorno all'ormai mitologico quarto numero del «Menabò» vittoriniano, anno di grazia 1961. Vi si possono aggiungere quelli Parise, Mastronardi, Bianciardi, con maggior consenso critico Volponi.<sup>3</sup> L'attuale e diffuso interesse critico verso le più o meno effimere fiammate narrative frutto della lontana stagione del “benessere”, come suona il titolo di una celebre poesia di Giudici, sembra tuttavia anzitutto mosso da salutare ansia conoscitiva per il nostro presente, tempo di “dopobenessere”<sup>4</sup> e declino. Ne consegue che il rischio di distorsione prospettica, in gran parte inevitabile, è sempre in agguato. Se oggi guardiamo in direzione di quel frangente storico letterario, di quegli autori e di quei libri, è anche perché ci sembra rappresentino, simograficamente, un'eccezione di rilievo al secolare e radicatissimo «miconoscimento del lavoro in letteratura»: un orientamento che è frutto, ben lo sappiamo, della «pretesa umanistica, astratta, libresca, della superiorità delle arti liberali su quelle meccaniche»,<sup>5</sup> in Italia particolarmente tenace per note ragioni di arretratezza socio-culturale e conformazione dei ceti intellettuali.

Il mutamento del panorama letterario attuale, che ha finalmente accordato dignità rappresentativa a uno dei paradigmi cruciali che determinano il nostro stare al mondo, va registrato con soddisfazione: sarà poi compito critico provare a sceverare e discernere la produzione sul tema, le sue diverse funzioni rispetto ai pubblici di riferimento e i rispettivi gradienti di efficacia.

Certo è che l'abbondanza della letteratura “a tema lavorativo” non dovrebbe rappresentare motivo di sfiducia. Una delle deprecazioni del fenomeno fa leva sulle responsabilità pelose del mercato editoriale e sulle roz-

---

Il lavoro disegna  
il mondo:  
struttura  
romanzesca  
e sguardo  
antropologico  
in *Works* di  
Vitaliano Trevisan

*roes nella letteratura italiana d'inizio millennio*, in «Between», VI, 14, novembre 2017, <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/2716> (ultimo accesso: 5/9/2020); T. Toracca, *Il racconto del lavoro nella letteratura italiana contemporanea a partire da «Addio. Il romanzo della fine del lavoro» (2016) di Angelo Ferracuti*, in «L'ospite ingrato», n. 3-4, 2018, pp. 181-199.

- 3 Per una proposta antologica di indole tematica sul Novecento letterario: *Fabbrica di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale*, a cura di G. Bigatti, G. Lupo, Laterza, Roma-Bari 2013.
- 4 Si veda *Tirature '11. L'Italia del dopobenessere*, a cura di V. Spinazzola, il Saggiatore-Fondazione Mondadori, Milano 2011.
- 5 E. Zinato, *Il lavoro non è (solo) un tema letterario*, in Id., *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Quodlibet, Macerata 2015, pp. 60 e 68.

ze condiscendenze dei lettori.<sup>6</sup> In realtà, l'adesione di chi legge all'universo narrativo non è mai scontata a priori: va negoziata di volta in volta, in base ai modi di ricezione dell'impianto testuale, del montaggio dei materiali, dal grado di coinvolgimento esercitato dai personaggi e infine dall'atteggiamento di chi racconta. Quanto alla fortuna del genere "romanzo del lavoro", la diagnosi negativa andrebbe più proficuamente rovesciata di segno, pur sempre con esito tautologico: se il pubblico mostra interesse per queste tipologie narrative, vorrà semplicemente dire che le rappresentazioni letterarie offerte incontrano bisogni estetici e extraestetici trasversali e diffusi, e proprio perciò degni di attenzione. Del resto, non è poi così difficile concordare con ciò che non solo è sotto gli occhi di tutti, ma soprattutto condiziona l'esistenza di molti:

Per quanto appaia grossolano, in questo caso funziona bene un discorso di cruda genealogia: la letteratura sul lavoro è emersa in reazione a una causa prossima, ambientale, e cioè parallelamente e in risposta alla crisi del lavoro, alla globalizzazione del mercato (che ha provocato l'esternalizzazione massiccia della produzione e le conseguenti crisi occupazionali in alcune aree del mondo), alle nuove forme di precarizzazione favorite da politiche neoliberaliste, a una condizione di incertezza e urgenze sempre più diffuse.<sup>7</sup>

Al di là dell'inoppugnabile verdetto per cui la lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi,<sup>8</sup> secondo l'ormai proverbiale ammissione di Warren Buffet, all'indagine critico letteraria spetta altro: mettere a fuoco i tratti comuni che disegnano la convergenza massiccia di autori, autrici e proposte editoriali non solo e non tanto su un unico tema, bensì soprattutto su alcune nettissime opzioni compositive, e verificarne i diversi effetti di lettura in base alle singole modulazioni autoriali.

Se guardiamo alle costanti costruttive, se ne possono individuare due, entrambe utili anche per misurare la distanza profonda che separa la produzione recente dalla cosiddetta "letteratura industriale" di un sessantennio addietro. A spiccare sono assetto e postura della voce narrante.

Pur nelle differenti scelte espressive e declinazioni d'intreccio, i romanzi e racconti sul lavoro degli ultimi anni palesano un espediente comune, ormai istituzionalizzato, è stato detto,<sup>9</sup> in tanta altra narrativa coeva: in questi libri, ci troviamo per lo più di fronte a una prima persona<sup>10</sup> prota-

6 G. Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2018, p. 124.

7 T. Toracca, M. Santi, *La procedura di «Mobilità» e la sua rappresentazione letteraria: «Mobilità» e «Mobilità n. 2» in «Works» (2016) di Vitaliano Trevisan*, in «Forum italicum», 53, 2, 2019, pp. 480-510: p. 481.

8 M. Revelli, *«La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi!» Vero!*, Laterza, Roma-Bari 2014.

9 R. Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, il Mulino, Bologna 2014, p. 90.

10 Simonetti, *La letteratura circostante*, cit., pp. 94-95.





gonista, che svolge il resoconto di esperienze vissute. Ecco allora che il ricorso alla testimonianza dell'io orienta il patto col lettore in direzione dell'autenticazione, intensificando in chi legge dinamiche proiettive e prese di distanza.

Nel confronto con la restante letteratura "memoriale" o "cronistica", dirimente è però il fatto che l'impianto del "racconto letterario del lavoro" preveda, per precisa e univoca scelta, il ragguaglio di vicende esclusivamente professionali: la vita sentimentale, la messa in scena del teatro degli affetti e delle passioni nella dimensione dell'intimità borghese, che avevano nutrito tanta parte della tradizione romanzesca moderna, sono programmaticamente escluse dalla rappresentazione.

Messa a confronto col panorama sociale da un lato, e con la serie di narrazioni in prima persona dall'altro, questa opzione selettiva comporta tuttavia una complicazione paradossale. Se da una parte è vero che

se il soggettivismo e la narrazione in prima persona sono diventati pressoché istituzionali in una parte così grande della narrativa contemporanea italiana è perché l'io, nella sua fragilità, sembra essere l'unico bene residuo in un mondo disgregato.<sup>11</sup>

cosa succede quando la crisi del lavoro ne investe la dimensione simbolica,<sup>12</sup> e finisce per minare uno dei capisaldi dell'autorappresentazione del soggetto nel mondo? Se l'io è infine ciò che resta dopo decennali processi di disgregazione collettiva, cosa accade se ciò che l'individuo *fa* per vivere rischia di non corrispondere più a quel che *è*, perché la "somministrazione"<sup>13</sup> del lavoro, o la sua mancanza, o la sua intermittenza, non garantiscono più né identità sociale né pubblico riconoscimento di sé?

Nella trasfigurazione letteraria dello stato di cose presente, una delle modalità espressive del paradosso concerne la particolare postura di chi narra. A modulare la diegesi in prima persona collabora un secondo tratto cruciale: questi personaggi narratori non solo sono cronisti di paesaggi professionali delineati nel dettaglio in forza di un'esperienza che si pretende diretta, ma soprattutto raccontano a partire da una posizione gerarchicamente subordinata rispetto all'ambiente. Eventi, figure e oggetti dell'universo lavorativo sono illustrati con tanta maggior minuzia quanto

Il lavoro disegna il mondo: struttura romanzesca e sguardo antropologico in *Works* di Vitaliano Trevisan

11 Donnarumma, *Ipermodernità*, cit., p. 90.

12 «This literature of work attributes to work an extraordinary importance because in this literature, the role of the individual in the world is dependent on work: his self-representation, his public recognition, his participation to collective life», T. Toracca, *In the name of the loss. Work and the contradictions of contemporary literary imaginary*, in *Law, Labour and the Humanities. Contemporary European Perspectives*, eds. T. Toracca, A. Condello, Routledge, London 2020, pp. 277-293: p. 282.

13 È questa, com'è noto, una delle tipologie contrattuali parasubordinate attualmente in vigore; introdotta nel 2003, ha sostituito il contratto di "lavoro interinale" introdotto dal pacchetto Treu nel 1997, ampliandone gli effetti di precarizzazione del lavoratore.

più chi se ne fa portavoce si trova suo malgrado a subirli, in bilico fra straniamento ostile e afflato partecipativo, ma sempre e comunque in solitudine e da una posizione marginale.

Si tratta di narratori al tempo stesso centrali nell'architettura del testo e monadici nell'universo sceneggiato. Sta forse nella postura passiva e solitaria, eppure indiscutibilmente dominante di chi racconta l'elemento di maggior lontananza tra "i romanzi del lavoro" odierni e la letteratura di padri e nonni. Svolgendo con impeccabile esattezza sociologica la sua diagnosi generazionale, ne fornisce prova mimetica un libro come *Ipotesi di una sconfitta* di Falco. Qui la quotidianità allucinata del narratore, impiegato nel terziario aziendale con una varietà mutevole di mansioni e ruoli, s'intreccia continuamente con l'immagine del padre del protagonista, ex tranviere dell'azienda di trasporto pubblico milanese: un uomo che letteralmente *muore di lavoro*, a seguito delle patologie causate dalle fatiche del mestiere, ma che pure nell'economia del libro rappresenta l'epitome di un senso di appartenenza all'universo lavorativo; un'esperienza indefettibilmente preclusa a chi racconta.

Se pure la radice del soggettivismo prospettico va ricercata nella disarticolazione socio-politica della collettività, a livello letterario diversi sono tuttavia gli effetti di lettura sollecitati dalle distinte scelte autoriali, a seconda del variabile e personale dosaggio delle coordinate di distanza/partecipazione nei confronti dell'ambiente di lavoro, lungo una gamma di posizionamenti che vanno dal ripiegamento introflesso all'adesione vitalistica.

Entro questa cornice interpretativa, *Works* di Vitaliano Trevisan appare senza dubbio un libro importante, suggestivo ed efficace: per 650 pagine il narratore protagonista, vero e unico architrave della massiccia architettura diegetica, riesce infatti a dare forma e voce a una pluralità inedita di posture, offrendoci al tempo stesso un affresco articolatissimo e coinvolgente del paesaggio sociale che si trova di volta in volta ad attraversare.

## 2. Le stratificazioni del monologo

Oltre alla mole, effetto di un'affabulazione fluviale e debordante, a colpire in *Works* sono almeno tre contrassegni differenziali rispetto a opere consimili: la complessità e compattezza romanzesca, assente nelle precedenti prove narrative d'autore;<sup>14</sup> la fisionomia del personaggio narrante, monolitico eppure sorprendentemente screziato; infine la potenza rappresentativa del paesaggio antropico messo in scena, che non trova uguali nella narrativa circostante.

14 V. Trevisan, *Un mondo meraviglioso. Uno standard*, Theoria, Roma 1997; Id., *Trio senza pianoforte. Oscillazioni*, Theoria, Roma 1998; Id., *I quindicimila passi. Un resoconto*, Einaudi, Torino 2002.

La vicenda narrata in *Works* copre un arco temporale ampio, la cui progressione cronologica è puntualmente annotata nel testo. La storia inizia nell'estate del 1976, quando il protagonista sedicenne s'impiega in una fabbrica di gabbie per uccelli per poter comprarsi una bicicletta nuova, e termina ventisei anni dopo, «all'alba del 31 agosto 2002»,<sup>15</sup> ovvero l'ultimo giorno in cui chi narra è impiegato come portiere notturno, dopo aver firmato un contratto come sceneggiatore e attore in un film.<sup>16</sup> Nel periodo che intercorre tra queste due date, e che, con un paio di eccezioni prolettiche, corrisponde a una progressione d'intreccio lineare, il narratore svolge, in ordine, i seguenti mestieri: apprendista estivo in fabbrica, addetto al carico e scarico merci, manovale, cameriere, spacciatore, geometra, tecnico disegnatore in studio di architettura, venditore in negozio di mobili, geometra condonatore, impiegato in azienda di arredamento, impiegato in azienda di cucine componibili, capoufficio, impiegato in mobilificio artigianale, disoccupato in mobilità, lavoratore socialmente utile addetto al verde pubblico, muratore, lavoratore in cooperativa per disabili, operaio in fabbrica di cartucce per stampanti, lattoniere, corriere orafo, gelataio, magazziniere in ditta di cuscinetti a sfera, operaio in ditta di giostre, impiegato in cooperativa per ex tossicodipendenti, responsabile di magazzino, portiere d'albergo di notte.

La partizione di questo fitto materiale narrativo è affidata a 31 capitoli, titolati ma non numerati, di estensione molto diseguale; se infatti a un nuovo cambiamento d'impiego corrisponde grossomodo un capitolo, alcuni di essi, specialmente nella parte centrale del libro, si dilatano e diramano in paragrafi, che a loro volta possono contenere sottoparagrafi, titolati e numerati secondo l'estro incoercibile di chi racconta.

*Works* è infatti un romanzo testardamente monologico: la voce del narratore campeggia sovrana sulla pagina, senza lasciare pressoché alcuno spazio a interventi altrui. Le voci degli altri personaggi ci arrivano attutite da brevi inserti di indiretto libero, più spesso pesantemente filtrate da un discorso indiretto sempre commentato e contraddetto dal narratore; oppure si limitano a brevissime didascalie dialogiche, di fattura drammaturgica. Tuttavia, uno dei più notevoli pregi dell'opera consiste anche nella vera e propria bravura tecnica di questo io narrante tenacissimo, che riesce a variare il suo incessante monologo grazie alle risorse offerte dalla stratificazione strutturale della materia.

Le sequenze che scandiscono i singoli capitoli ubbidiscono a tre momenti, non sempre distinti ma agevolmente riconoscibili entro il frazionato corpus testuale: un intento di chiarificazione del resoconto e di orienta-

---

Il lavoro disegna  
il mondo:  
struttura  
romanzesca  
e sguardo  
antropologico  
in *Works* di  
Vitaliano Trevisan

15 Id., *Works*, Einaudi, Torino 2016, p. 651. D'ora in avanti *W*.

16 Si tratta di *Primo amore* di Matteo Garrone (2004).

mento del lettore, che attraverso una messe di dati è in condizione di seguire passo passo il travagliato percorso lavorativo del protagonista; una propensione esplicativa a forte connotazione documentaria, incentrata sulla minuziosa illustrazione di mansioni, ritmi e ambienti di lavoro; infine, ampio spazio prendono le divagazioni di indole riflessiva, dove chi narra assume una più decisa attitudine saggistica, per ragionare su processi lavorativi, personaggi e ambienti. Va aggiunto che l'inclinazione bulimica e extravagante del narratore sconfinava anche in un apparato di note, deputate sia a spiegare, puntualizzare, meglio definire una situazione o un ragionamento, sia ad assolvere la più tradizionale funzione di ragguaglio bibliografico delle fonti citate nel testo.

Elisa Gambaro

Un esempio delle partizioni del capitolo 24, *Il mondo dall'alto*, tutto dedicato all'esperienza di lavoro come lattoniere, può più concretamente illustrare le dinamiche di montaggio di materiali in apparenza difformi, e soprattutto chiarirne meglio effetti e funzioni:

1. Il colloquio
2. La prova del nove
3. Due settimane di passione
4. Sul lavoro del lattoniere (e sullo scrivere)
  - 4.1 Digressione sulle trattorie a prezzo fisso (a sua volta composta da una serie di digressioni)
  - 4.2 Ma subito ne inizia un'altra
  - 4.3 Nino e i tre lattonieri
  - 4.4 Domegliara, 17/11/95, un incidente
5. Superworkers
  - 5.1 La morte dello Zio
  - 5.2 Breve digressione sugli incidenti sul lavoro (il mio per primo)
6. Come loro. Ma anche no

Nonostante le apparenze, l'albero dei segmenti interni al capitolo si lascia riordinare e riassumere senza troppa difficoltà: si narra l'inizio del rapporto di lavoro (1 e 2), la fatica fisica e mentale di adattarsi a una mansione dura e pericolosa (3), il piacere che infine il neo lattoniere ricava dal mestiere («mi piacque da subito proprio perché si trattava di lavorare in alto, sui tetti, cosa che dava al mondo una prospettiva inusuale»: *W*, p. 398), la solidarietà spontanea che nasce tra compagni (4.1 e 4.2), puntualmente ritratti e presentati al lettore (4.3), il salvataggio di uno di loro, che stava per precipitare dal tetto (4.4, «M: *Ma dime na roba: come gheto fato ciaparme, dio bastardo?* Ah boh, non lo so, dissi, and *that's it*»: *W*, p. 421). Si passa poi a considerare le ragioni economiche e legislative che determinano la costruzione incessante di capannoni, destinati a rimanere vuoti solo un decennio dopo con l'arrivo della crisi (5), e si riflette sui costi di vite umane che il processo comporta (5.1 e 5.2). Infine, il breve paragrafo conclusivo (6) insiste sull'inedita comunanza solidale sperimentata con i colleghi, per ri-

badire però la fondamentale diversità del narratore, la sua separatezza. In effetti, queste pagine offrono anche un'altra informazione: durante i mesi di impiego sui tetti, il protagonista riscrive, in orario serale, quello che sarà il suo primo libro. Non per nulla, al tessuto "a più livelli" del capitolo, e alle note che come di consueto punteggiano il dettato, si aggiungono lacerti di autocitazione.

Il punto cruciale è che quest'architettura stratificata e in apparenza frammentaria, su cui peraltro la voce narrante non manca di insistere nel suo incessante autocommento<sup>17</sup> comporta effetti centripeti, non centrifughi, e dunque non inficia in nessun modo la coesione e la continuità narrativa dell'opera, bensì anzi finisce per rafforzarla.

Il lettore disponibile ad addentrarsi nel labirinto romanzesco si confronta con un percorso esistenzial-professionale che si presenta dotato di grande limpidezza, non solo nel suo svolgimento fattuale, ma anche nei suoi molti e vari addentellati commentativi. A quest'esito collabora, in parte, la stessa curvatura delle partizioni e dei livelli del discorso, che disegna un percorso non certo lineare, ma sempre consequenzialmente esposto; l'esperienza di lettura finisce così per contraddire le "istruzioni per l'uso" offerte dal nostro non sempre attendibile narratore:

Pensando alla mia storia lavorativa nel suo complesso, potrei ben dire che di altro non si sia trattato se non di una lunga successione di false partenze, di strade imboccate senza sapere bene perché, e tutte presto o tardi lasciate. Ciò nonostante, almeno da un certo punto in poi, una sorta di progressione, più che una vera e propria carriera, cominciò a configurarsi. Non una parabola. Nemmeno un arco. Niente linee curve nella mia vita, ma una spezzata... (W, p. 91)

In realtà, la lunga e discontinua vicenda professionale narrata in *Works* si dispone seguendo un ordito infine piuttosto semplice, riassumibile proprio, invece, in un disegno a parabola a tre punti: ascesa – caduta – conclusione. Partito da ragazzo con lavori e lavoretti di fatica, dopo il diploma di geometra il protagonista trova impiego, sempre pagato in nero, presso diversi studi di architettura vicentini. In particolare, in uno di questi, retto da un personaggio fascinioso, il narratore rimane cinque anni (*Il segmento più lungo*) affinando la formazione nel disegno tecnico e ampliando il proprio bagaglio culturale, a prezzo di condizioni lavorative pesantemente svantaggiose. Finalmente approdato a contratti regolari dopo un decennio di lavoro sommerso, ricopre posizioni di quadro presso diverse imprese di arredamento; nell'azienda più grande e organizzata comincia a fare carriera, vedendosi aumentate responsabilità, soddisfazioni professionali

---

Il lavoro disegna  
il mondo:  
struttura  
romanzesca  
e sguardo  
antropologico  
in *Works* di  
Vitaliano Trevisan

17 «Lo incontreremo nel frammento che seguirà» (W, p. 226); «come scritto alla fine del frammento precedente» (W, p. 195); «tra le drammatiche dimissioni di cui al frammento precedente» (W, p. 263).

e remunerazione. Ma ecco che l'ascesa s'interrompe: diventato capufficio, il protagonista intavola una trattativa stipendiale mal giocata, e infine abbandona un posto di lavoro soddisfacente per alternative progressivamente peggiori. Deciso a dedicarsi alla scrittura, ripiega di nuovo su mansioni manuali; a seguito di un matrimonio seguito a breve da un divorzio, e alla morte del padre, la situazione mentale e finanziaria del personaggio precipita, in una discesa verso impieghi sempre più inappaganti, finché, nel 2002, in corrispondenza con la pubblicazione del primo libro einaudiano, la vicenda si chiude, alla vigilia di una nuova stagione professionale.

È stato da più parti osservato che l'approdo al pubblico riconoscimento come scrittore segna sia l'epilogo, sia soprattutto l'intera compagine del libro: secondo questa prospettiva critica, *Works* sarebbe un romanzo sul lavoro che cela al suo interno lo scheletro ben riconoscibile del *Künstlerroman*. A sostegno di questa tesi è stata sottolineata la studiata centralità, all'interno dell'impianto narrativo, del capitolo intitolato *Mobilità*: vi si tratta dei mesi, durante i primi anni Novanta, in cui il protagonista usufruisce di questo ammortizzatore sociale, giuridicamente appena istituito allo scopo di attutire i danni della deindustrializzazione del paese. È in questo periodo, libero dal lavoro, che il narratore «pone le fondamenta» pratiche, metodologiche e conoscitive della sua futura attività di scrittore.<sup>18</sup> Se in parte è innegabile che la vicenda accosti «una Bildung, una formazione in senso professionale e una presa di coscienza di tipo intellettuale»,<sup>19</sup> va rilevato che sia nell'ideologia e nell'habitus autoriale, sia nella coerenza complessiva del dettato, vita attiva e contemplativa appaiono del tutto fuse.

Chi scrive appare alieno da qualsivoglia concezione auratica del mestiere letterario: così come le tinte saggistiche si amalgamano con naturalezza alla narrazione di situazioni ed eventi, allo stesso modo la scrittura è concepita come un lavoro al pari degli altri, non molto diversamente da quanto si afferma a proposito dello spaccio di droga.<sup>20</sup> Ne sono prova le riflessioni inframmezzate al racconto degli alterchi con la moglie borghese, dove il protagonista squaderna con la consueta franchezza il nesso indissolubile che lega il riconoscimento sociale della scrittura alla sua remunerazione economica:

18 Toracca, Santi, *La procedura di «Mobilità»*, cit., p. 499.

19 G. Policastro, *Conversazione con Vitaliano Trevisan*, in «Le parole e le cose» 15 aprile 2019 <http://www.leparoleelecose.it/?p=36355&> (ultimo accesso: 5/9/2020).

20 Quella di spacciatore è un'attività parallela che il protagonista esercita per circa dieci anni, dalla fine degli anni Settanta con gli acidi e l'hascisc, fino alla cocaina negli anni Ottanta; l'occupazione è esplicitamente parificata agli altri ventisette impieghi: «P.s. A chi si chiede che cosa c'entrino gli acidi con il lavoro, dirò che, contrariamente a quanto si crede, spacciare è un lavoro a tutti gli effetti. I soldi che uno guadagna non sono affatto facili, anzi, per quanto alti siano i margini, a mio modo di vedere essi non compensano adeguatamente i rischi e lo stress a cui si è sottoposti svolgendo una simile attività. Per il resto, è un lavoro come tanti altri, uno smercio che ubbidisce alle fottute regole di mercato» (*W*, pp. 65-66).

Se ascoltando mia moglie lamentarsi delle tasse da pagare, mi scappava una battuta, o anche solo un tono vagamente ironico, due volte su tre si finiva per litigare. Che si sentiva da dove venivo, mi diceva, come se dentro avessi del rancore; e che dovevo liberarmene una volta per tutte, specie ora che, avendo pubblicato, ero uno scrittore. In verità, proprio perché vengo da dove vengo, io non mi consideravo affatto tale. Avevo pubblicato due libri, è vero, ma non mi guadagnavo da vivere scrivendo, cosa per me essenziale per potermi considerare uno scrittore a tutti gli effetti. (*W*, p. 455)

Andrà inoltre rimarcato che, se pure *Works* si chiude nel medesimo anno che vede Trevisan scrittore acquisire prestigio letterario grazie alla pubblicazione einaudiana, in realtà la liberazione dal lavoro subordinato avviene grazie al contratto di sceneggiatura e di prestazione attoriale nel film di Garrone: «La somma che percepirò nel complesso è pari a circa tre anni di lavoro come portiere. Posso licenziarmi» (*W*, p. 651). Se dunque il tema metaletterario percorre carsicamente il racconto, fin dall'inizio – prima ancora di pensare di scrivere sul serio, il protagonista è da subito un lettore vorace – la trattazione franta ma costante della vocazione alla scrittura, delle tappe del suo avvicinamento, della sua teoria e pratica, si mantiene sempre su un piano di ammirevole laicità, sancendo la parificazione assiologica dello scrivere ai tanti altri “works” di cui ci è presentato il resoconto. Non è poco, considerando che la nostalgia diffusa per un passato – spesso immaginario – in cui la letteratura era considerata centrale nel sistema culturale comporta, per reazione, la celebrazione dell'intrinseca superiorità della scrittura letteraria su altri mezzi espressivi.

---

Il lavoro disegna il mondo: struttura romanzesca e sguardo antropologico in *Works* di Vitaliano Trevisan

### 3. Un narratore “cattivo” e accattivante

Oltre alla convergenza riuscita di stratificazione testuale e vocalità monologica, la seconda, ancor più decisiva ragione della coerenza romanzesca di *Works* risiede nella fisionomia del protagonista. Si tratta a tutti gli effetti di un personaggio memorabile, non solo per l'ostinazione protratta con cui porta avanti il suo lunghissimo monologo, ma principalmente in forza di alcune assai nette proprietà caratteriali: sono anzitutto questi tratti che imprimono alle avventure lavorative narrateci un marchio di peculiarità idiosincratica, in grado di tener vivo l'interesse di chi legge.

A determinare moventi, condotte e inclinazioni del protagonista è una caratteristica tanto basilare quanto narrativamente efficace:<sup>21</sup> un atteggiamento di costante e violenta opposizione rispetto al mondo circostante. Fin dall'esordio del racconto, il ragazzo ci dimostra subito di che pasta è

21 «Il racconto in prima persona funziona assai meglio se esplicitamente connotato come racconto non neutro»: Simonetti, *La letteratura circostante*, cit., p. 98.

fatto: significativamente, la prima e più strepitosa enunciazione di quella che sarà la vera costante del libro non è riferita all'ambito lavorativo, bensì s'inscena ancora entro l'ambiente scolastico, in occasione dell'esame di maturità.

Se c'era qualcosa che tutti, io compreso, davano per scontata, era che il mio tema di italiano sarebbe stato all'altezza della mia fama, e mi avrebbe permesso di cavarmela. Peccato che il tema di attualità, cioè quello che sceglievo sempre e immancabilmente, e che infatti scelsi anche agli esami di maturità, fosse sul terrorismo. Niente di strano visto che si era nel 1979. E dato che ci veniva chiesto di esprimere a riguardo un'opinione, io l'avevo espressa; e come mio solito, con tutta la *stupidità* di cui non sono mai riuscito a liberarmi, l'avevo fatto in modo diretto, senza infingimenti, per così dire, e senza minimamente preoccuparmi delle conseguenze. [...] e poi avevo scritto anche che, tutto sommato, pur non appoggiando i terroristi, trovavo positivo, anzi *sano*, che determinate categorie di persone, abituate a dire e a fare il cazzo che volevano senza dover rispondere a niente e a nessuno, si trovasse ora ad aver paura anche solo a uscire di casa... (W, pp. 53-54)

Il sovversivismo che anima il protagonista è peraltro uno dei principali motori d'intreccio, perché disegna un *pattern* ripetuto che puntualmente indirizza la narrazione di ogni esperienza lavorativa secondo una successione pressoché costante di passaggi: ricerca di lavoro, colloquio, assunzione, descrizione del lavoro, disaccordo con capi e/o colleghi, licenziamento/dimissioni.

we may start by noting that [chapters] tend to reiterate a similar plot based on a series of steps [...] job search, job interview, hiring, job description, arising of a problem, firing/quitting, search of a new job.<sup>22</sup>

Dilatazioni, divagazioni, strategie variate di stratificazione del dettato movimentano e arricchiscono il racconto, ma non ne occultano mai lo schema diegetico reiterato: nella sua costanza episodica, questa strategia costituisce senz'altro il mezzo più efficace di orientamento del lettore nel *mare magnum* della macchina narrativa.

Oltre ad assumere funzione coesiva, l'espedito torna utile anche a certificare il tasso di verisimiglianza realistica della storia: contrariamente a quanto possa sembrare, *Works* non è un romanzo sulla precarietà lavorativa, non foss'altro in ragione dell'anagrafe del protagonista, nato nel 1960. È invece senza dubbio una storia di lotta di classe, benché ne manchino i presupposti politici basilari: la ribellione di chi narra nasce dalla personalizzazione insistita di un dissidio psicosociale.

22 C. Baghetti, «Works» by Vitaliano Trevisan and the representation of work in the neoliberal age, in *Law, Labour and the Humanities*, cit., pp. 183-198: p. 194.



In scena, intanto, il protagonista spadroneggia indisturbato, mentre chi legge attende che l'inesauribile veemenza oppositiva del personaggio faccia strame del prossimo bersaglio. Quasi inutile dire che le aspettative vengono puntualmente soddisfatte: si tratti di un capo, di un collega, di un padrone, gli antagonisti sono dipinti con spietatezza feroce, spesso ricorrendo alla retorica del ritratto grottesco. Dopo una ben poco riguardosa presentazione, questi oppositori sono fatti oggetto di invettiva: l'impasto di schiettezza risoluta, rabbia e riprovazione ironica è un lievito discorsivo tanto univoco da non lasciarci molta scelta su da che parte stare.

Seduto alla mia postazione, spalle all'ufficio del capofabbrica, il fratello scemo del Presidente, che di mobili non ne capisce un cazzo, e anzi dà l'idea di non capire un cazzo di niente, messo lì giusto per far sentire l'occhio del padrone, ruolo che, da ebete quale è, interpreta nel modo peggiore, cioè rompendo continuamente i coglioni con le sue domande da incompetente, perché è stato ordinato questo e non quest'altro, perché un determinato mobile è stato fatto così e non colà, e perché questo e perché quello, tutte le sue stupide domande cominciavano sempre con «perché», come quelle dei bambini, con la differenza che le sue avevano un fondo malevolo, essendo l'ebete convinto che, tra i suoi compiti, ci fosse anche quello di supervisionare il lavoro altrui; peccato che del mio non ne capisse una minchia, tanto poco che, tutto sommato, smise abbastanza presto di darmi il tormento... (W, pp. 317-318)

È tuttavia assai probabile che, se si limitasse a quest'unica sceneggiatura, un narratore cosiffatto non potrebbe contare sulla condiscendenza di chi legge lungo l'intero fluviale arco del racconto. Per quanto le sue gesta possano risultare godibili, il personaggio non manca certo di tratti sgradevoli: l'intransigenza a volte ottusa, la violenza verbale parossistica, la velata ma palpabile misoginia, sono tutti elementi atti a suscitare, assieme alla compartecipazione, parallele prese di distanza dei lettori, e soprattutto delle lettrici.

A riscattare la figura narrante, nonché soprattutto a conferire significato e bellezza all'intero romanzo, provvede un ultimo elemento determinante, che potremmo definire, ricorrendo a una sorta di paradosso, "l'estroflessione del narratore monologico".

Il fatto è che il profilo di questo narratore, tanto solitario entro le variabili quinte del paesaggio umano in cui si muove, e così restio a concedere credito e spazio a prospettive altrui, non si risolve in disposizioni esclusivamente disforiche, né tantomeno rimane prigioniero entro i confini del ripiegamento introflesso. Qui sta il tratto differenziale più importante che separa l'opera di Trevisan dai libri di tanti altri "io narranti del lavoro", a partire dal romanzo che più spesso a *Works* è stato accostato, *Ipotesi di una sconfitta* di Falco, dove invece l'universo lavorativo esperito dal narratore è rappresentato come dominio dell'insensatezza, della sopraffazione, dello svilimento.

---

Il lavoro disegna  
il mondo:  
struttura  
romanzesca  
e sguardo  
antropologico  
in *Works* di  
Vitaliano Trevisan

#### 4. Lavoro e sguardo antropologico

Il fascino e l'importanza di *Works* deve indubbiamente molto, invece, all'oscillazione quasi schizofrenica tra indisponibilità e chiusura selvatica nei confronti del mondo e degli altri, e il rovesciamento speculare di questa attitudine: dunque partecipazione, entusiasmo, interesse per ciò che al protagonista accade e per i diversi mestieri praticati. «Comunque sia la narrazione di Trevisan procede imperterrita nel segno dell'euforia e della vitalità. È implicita ma costante l'idea che ogni esperienza, anche se negativa, abbia valore».<sup>23</sup> Le cose stanno proprio in questo modo, con la precisazione che sono soprattutto gli spazi e le tecniche professionali, prima delle individualità che li abitano e vi si dedicano, a suscitare il coinvolgimento della voce narrante. Nell'ottica di Trevisan, è il lavoro a disegnare il mondo.

Ancora una volta, a fornire prova testuale dell'assunto collaborano le modulazioni che stratificano il congegno romanzesco, tra vivacità narrativa e pause di descrizione di indole documentaria. È in quest'ultima zona, dunque mascherate dietro la neutralità apparente dell'affabulazione didascalica, che vanno cercate le tracce della genuina, a tratti commovente adesione ai contesti messi in scena, rappresentati con autentica passione conoscitiva.

In questa direzione converge l'impianto delle coordinate di spazio del romanzo: all'ampiezza dell'arco temporale coperto dalla vicenda fa riscontro una geografia accuratamente limitata entro una conurbazione di comuni veneti situati per lo più nelle province di Vicenza e Padova, se si eccettuano la parentesi estiva in Germania e gli stacchi prolettici romani.<sup>24</sup> La descrizione ambientale, anch'essa ogni volta topograficamente specificata con scrupolo di precisione e volontà di mappatura minuziosa, occupa una porzione rilevantissima del testo: ciascuno dei circa ventisette diversi mestieri che il narratore esercita è presentato al lettore anzitutto a partire dalla collocazione territoriale e/o della conformazione architettonica del posto di lavoro.

Il ristorante era a Lupia, a pochi chilometri da Gavazzale, appena passato il ponte sull'*Astego*, che attraversa il fiume in quel tratto che già conoscevo così bene, dato che mio padre, da piccolo, mi ci portava sempre – Poianella, il suo paese d'origine, era appena dopo Lupia. Conoscevo anche quel ri-

23 Toracca, Santi, *La procedura di «Mobilità»*, cit., p. 485.

24 Dove peraltro, oltre a mancare la rappresentazione ambientale, l'incursione nei paraggi di quella che sarà la nuova stagione professionale del protagonista non sembra distaccarsi dal registro denigratorio tanto spesso consustanziale a chi narra: si pensi al trattamento riservato a un personaggio non nominato, ma agevolmente identificabile in Toni Servillo, nel capitolo 27, *Il mondo gira*; o lo stesso giudizio liquidatorio su Matteo Garrone; il quale, ovviamente, «non l'ha presa bene»: Polcastro, *Conversazione con Vitaliano Trevisan*, cit.

storante, che un tempo era l'unica osteria del paese, specializzata in fritturre di pesce di fiume. Ora, dopo aver cambiato da poco gestione, era anche pizzeria. Il nuovo proprietario aveva diviso il lavoro in modo semplice: al piano terra solo pizze; al piano superiore ristorante. (W, p. 93)

La torre degli uffici che domina il paese e i suoi dintorni. Anni Settanta, cinque piani di calcestruzzo, vetro riflettente e alluminio anodizzato, piuttosto opprimente, sia fuori che dentro: al piano terra noi delle vendite Italia; al primo le vendite estero e la promozione; al secondo la mostra permanente; al terzo gli uffici del personale e l'ufficio privato del capo dell'azienda; il quarto interamente occupato dal centro meccanografico; e infine il quinto, un grande open space con bancone bar, tv con schermo gigante, e salottini vari, uno dei quali con vista sul grande piazzale interno, con i parcheggi per gli impiegati e gli operai da una parte... (W, pp. 266-267)

A derivarne, per chi legge, è la ricchezza di un affresco socio-antropologico raramente offerto dalla saggistica, dal reportage, dalle scritture ibride e tantomeno dalla narrativa coeva: il paesaggio suburbano di quell'area d'Italia comunemente chiamata "nord est" si dispiega sotto i nostri occhi in un'accumulazione di dettagli che compongono la pluralità disorganica dei suoi panorami antropici, sempre indagati con puntiglio partecipe.

Gli affondi descrittivi che con maggior nettezza danno conto della curiosità intensa di chi racconta riguardano in modo specifico le dinamiche delle mansioni professionali: in questo caso, chi narra è mosso dalla ricerca della funzione del singolo gesto entro un quadro più ampio di cause e effetti. L'illustrazione dei processi di lavoro diviene così un aspetto di originalità importante. Da instancabile indagatore e interprete qual è, il narratore spiega, chiosa, delucida; nessun particolare appare troppo tecnico per non meritare che il lettore ne sia edotto. Così ad esempio accade nella vicenda intitolata *Ordini, sottordini ed esplosione di un codice*, nel capitolo 17, *Cucine componibili*, quando il protagonista riesce all'improvviso, "esplosivamente", a comprendere il funzionamento dell'intero ciclo produttivo di un mobile, ne individua una falla e vi pone rimedio.

Grazie al capo dell'industrializzazione e alle sue spiegazioni, specie dal momento in cui, per farsi intendere meglio, aveva *esploso* davanti a me un codice, mostrandomi poi la relativa stampa, avevo iniziato a capire qualcosa di più, cioè avevo cominciato a entrare dentro quei codici del cazzo che digitavo ogni giorno, a comprenderne la struttura, la divisione in famiglie, sottofamiglie, materie prime, minuteria, tempi e metodi, e come tutto questo avesse un senso che prima mi sfuggiva completamente. Capii molto bene la questione dei tagli di serie e non di serie, che erano sempre fonte di fraintendimenti, errori, e conseguenti rimpalli di responsabilità, tra noi del commerciale e quelli della produzione. Soprattutto mi accorsi che c'era un particolare taglio a quarantacinque gradi che, pur presentandosi con regolarità, restava comunque uno speciale. [...] quando mi sentii sicuro di me

---

Il lavoro disegna  
il mondo:  
struttura  
romanzesca  
e sguardo  
antropologico  
in *Works* di  
Vitaliano Trevisan

stesso, preparai un piccolo fascicolo riguardante gli speciali in generale, e la possibilità di trasformare quel particolare taglio speciale, vista la sua ricorrenza, in un taglio di serie, cosa che avrebbe migliorato la qualità del processo, e fatto risparmiare all'azienda tempo e denaro, e io, proprio io, entusiasta come uno scolarecchio che mostra alla maestra la sua ricerca, presentai il tutto al direttore delle vendite... (*W*, pp. 280-281)

Qualunque sia la mansione di cui si tratta, il piacere del "lavoro ben fatto", un concetto di leviana memoria, è d'altronde ricorrente nel testo, con effetti di galvanizzazione della pagina che ne controbilanciano le tonalità più cupe. Nel suo inedito e suggestivo impasto di adesione e distanza, passione e ribrezzo verso il mondo del lavoro, *Works* parla anche di noi: che al lavoro continuiamo a delegare la forma sociale della nostra vita, nonostante tutto.

**Morena Marsilio, *Figure della perdita. La scomparsa del lavoro industriale dalla Dismissione allo Stradone***

- Il saggio indaga la figura della “perdita della fabbrica” nella narrativa italiana sul lavoro dell’ultimo ventennio confrontando tra loro due romanzi emblematici: *La dismissione* (2002) di Ermanno Rea e *Lo stradone* (2019) di Francesco Pecoraro. Il primo, di cui si evidenziano le componenti di finzionalizzazione e le frequenti inserzioni metanarrative, è un malinconico resoconto della fine della siderurgia italiana ma anche un “controconto” operaio per mezzo del quale si rivendicano bellezza, funzionalità, efficienza degli impianti. Il tema della perdita della fabbrica riemerge in forme inattese nel recentissimo *Stradone*, specie nelle sequenze dedicate alla cultura operaia delle fornaci romane. In questo testo dominano tre dispositivi saggistici e riflessivi: l’iconotesto, il montaggio e l’enumerazione. *Lo stradone*, in tal modo, viene interpretato come un romanzo-saggio sulla fine del Novecento e sul definitivo “ristagno” delle speranze di emancipazione sociale, in cui l’invettiva prende il posto della malinconia.
- The essay investigates the topic of the “loss of the factory world” in Italian fiction of the last twenty years by comparing two emblematic novels: *La dismissione* (2002) by Ermanno Rea and *Lo stradone* (2019) by Francesco Pecoraro. The former, whose components of fictionalization and the frequent metanarrative insertions are highlighted, is both a melancholy account of the end of the Italian steel industry and a workers’ “counterpoint”, through which the beauty, the functionality and the efficiency of plants are claimed. The theme of the loss of the factory world re-emerges in unexpected forms in Pecoraro’s latest work, *Lo Stradone*, especially in the sequences dedicated to the workers’ culture of the Roman furnaces. In this text, three essayistic and reflective devices dominate: iconotext, montage and enumeration. This way, *Lo Stradone* is interpreted as a novel-essay on the end of the twentieth century and on the definitive “stagnation” of hopes for social emancipation, where invective replaces melancholy.

**Stefano Lazzarin, *Letteratura e sociologia. Con un focus sulla letteratura del precariato e il “caso Murgia”***

- Il saggio cerca di identificare tre modelli teorici particolarmente fecondi del rapporto fra letteratura e sociologia, prima di verificarli sul corpus della letteratura italiana del precariato e più particolarmente sul romanzo di Michela Murgia *Il mondo deve sapere* (2006).
- This article attempts to identify three theoretical patterns of the relationship between literature and sociology, and to verify their effectiveness by focusing on the Italian literature about precariat and in particular on the novel *Il mondo deve sapere* by Michela Murgia (2006).

**Claudio Panella, *Voci che (non) sono la mia: strategie enunciative ibride e ambivalenti nella narrativa del lavoro italiana***

- Il saggio esplora la più recente produzione narrativa italiana dedicata al mondo del lavoro individuando alcune costanti comuni a scritture dai diversi gradi di finzionalità. Tra queste, in primo luogo, la forma autodiegetica della narrazione dove abbondano l’uso della prima persona grammaticale, un’insistenza dialettica con l’extra-letterario e l’esibizione di una qualche matrice autobiografica non priva però di ambiguità. Nella prima parte del saggio si riepilogano i titoli ormai canonici della narrativa testimoniale italiana sul lavoro, a partire da quelli di Aldo Nove, Andrea Bajani e Michela Murgia apparsi quasi simultaneamente una quindicina di anni fa. Nella seconda si riscontrano tendenze simili nel campo del romanzo attraverso l’analisi de *La classe avversa* (2020) di Alberto Albertini, libro d’esordio anch’esso figlio – ma in modi meno appariscenti – delle contaminazioni tra finzione, non finzione e autofinzione in voga negli ultimi anni.
- The essay explores 21st-century Italian narrative production on work by underlining the presence of constant features in texts with different degrees of fictionality. For example, first-person singular autodiegetic narrators, emphasis on the extra-literary framework and frequent autobiographical inspiration albeit ambiguous. The first part will overview what is now considered the canon of non-fiction literature on work: for instance, the books published approximately fifteen years ago by Aldo Nove, Andrea Bajani and Michela Murgia. The second part will find similar features in a recent debut novel, Alberto Albertini’s *La classe avversa* (2020), characterized by less obvious forms of contaminations between fiction, non-fiction and autofiction which have become very common in recent years.

**Elisa Gambaro, *Il lavoro disegna il mondo: struttura romanzesca e sguardo antropologico in Works di Vitaliano Trevisan***

- Il saggio propone un’analisi della struttura romanzesca e del narratore di *Works* di Vitaliano Trevisan, indagando le peculiarità dell’opera nel quadro della diffusione della narrativa italiana sul lavoro negli ultimi due decenni. A dispetto di una materia narrativa molto ampia e stratificata, si individuano forti elementi di coesione narrativa e motivi di interesse critico: linearità della progressione d’intreccio, compattezza e presenza scenica della voce narrante,

Riassunti

commistione di partecipazione e distanza dal mondo rappresentato, illustrazione coinvolgente dei paesaggi antropici e socioeconomici del nord est italiano.

- The paper investigates *Works* by Vitaliano Trevisan in the context of the massive spread of recent Italian fiction represents working conditions. Focus is put on the novel's narrative structure and on the traits of the first-person narrator. Along these lines, it is argued that despite the novel's very long plot and its apparent hybrid construction, the book has remarkable cohesive features that arouse critical interest: linear storyline, strong stage presence of the narrator, participation and distance in the representation of the workplace dynamics, enhancing portrayal of the Italian North-East anthropic and socio economical landscapes.

**Carlo Baghetti, *Subaltermit  e lotta di classe. Sogni, ire e rinunce della working class***

- In questo saggio si ragiona intorno al motivo letterario della lotta di classe, all'interno della produzione letteraria di tre autori (Luigi Davi, Tommaso Di Ciaula, Alberto Prunetti), che possono essere considerati scrittori "interni" alla classe operaia. Pubblicati in periodi storici e politici molto differenti, *Gymkhana-Cross* (1957), *Tuta blu* (1978), *Amianto e 108 metri* (2012 e 2018), i romanzi offrono punti di vista parecchio distanti sulla lotta di classe:   praticamente assente nelle pagine di Davi;   uno strumento utile ma troppo poco utilizzato nella prosa di Di Ciaula;   un concetto attivo e operante a livello simbolico in Prunetti, ma non trova un'applicazione pratica. Oltre alla rappresentazione del motivo letterario della lotta di classe, il saggio   attento all'uso della lingua e alla costruzione delle situazioni narrative.
- In this essay we discuss the literary motif of class struggle, within the literary production of three authors (Luigi Davi, Tommaso Di Ciaula, Alberto Prunetti), who can be considered "internal" writers of the working class. Published in very different historical and political periods, *Gymkhana-Cross* (1957), *Tuta blu* (1978), *Amianto and 108 metri* (2012 and 2018), the novels offer very different points of view on class struggle: it is practically absent in Davi's pages; it is a useful tool but too little used in Di Ciaula's prose; it is an active and operative concept on a symbolic level in Prunetti, but it does not find a practical application. Besides the representation of the literary motif of class struggle, the essay is attentive to the use of language and the construction of narrative situations.

**Filippo Grendene, *Un tramonto elettrico splende su Le vite potenziali***

- Il saggio affronta il romanzo di Francesco Targhetta, *Le vite potenziali*, a partire da una serie di assunti: nel romanzo manca la dimensione storica, il tempo dell'opera   al presente; compare la dimensione storica, manca dunque la possibilit  di degradazione; i personaggi esorbitano continuamente dalla propria funzione narrativa e sono resi attraverso strategie formali e retoriche complesse; il lavoro non   un tema dell'opera, ma una parte necessaria dello sfondo sociale che lo caratterizza. A partire da questi ragionamenti si tenta di allargare il discorso oltre i confini del romanzo stesso, per riflettere su alcuni dei problemi che legano tematology, forma, contenuto.
- The essay deals with Francesco Targhetta's *Le vite potenziali*, starting from a series of critical assumptions: in the novel the historical dimension lacks, the time of the work is the present; the historical dimension appears, therefore the possibility of degradation is missing; the characters continuously exorbitant from their narrative function and are rendered through complex formal strategies and rhetoric; the *work* is not a theme of the book, but a necessary part of the social background that characterizes it. Starting from these arguments, an attempt is made to broaden the discourse beyond the confines of the novel itself, to reflect on problems that link thematology, form, and content.

**Pietro Baccino, *Difendere i particolari. Gianni Celati, i folli, gli altri***

- Il saggio propone un'interpretazione del mutamento che interessa la poetica di Gianni Celati nel passaggio tra gli anni Settanta e Ottanta. Vengono analizzati i presupposti teorici che Celati sviluppa, parallelamente all'elaborazione dei suoi primi quattro romanzi, nella convinzione che in essi siano gi  visibili alcune tra le spinte contraddittorie che porteranno, negli anni Ottanta, al superamento di una scrittura fondata sulla «proliferazione linguistica» di un personaggio folle e marginale. Anche l'operazione decisamente anti-autoritaria del primo Celati  , come   stato detto del Sessantotto, duplice e per certi versi ambigua; il suo senso, e i problemi che essa pone, vengono qui analizzati richiamando la critica di Derrida alla *Histoire de la folie* di Foucault, da un lato, e la riflessione classica di Jameson sul postmodernismo dall'altro.
- The essay offers an interpretation of the change that affects Gianni Celati's poetic during the 1970s and 1980s. The theoretical assumptions developed by Celati, while comprising his first four novels, are analysed in the belief that they could show some of the contradictory thrusts that would lead him, in the 1980s, to leave behind a writing based on the "linguistic proliferation" of a 'fool' and marginal character.

The decidedly anti-authoritarian operation of the first Celati is, as in-line the movement of 1968, twofold and problematic; the meaning and problems it poses are analysed by drawing on Derrida's critique of Foucault's *Histoire de la folie*, and Jameson's classic reflection on postmodernism.

**Emiliano Cavaliere, *Se i figli incendiari si scoprono pompieri: padri e figli* in *Il rosso e il nero***

- Il saggio si propone di problematizzare il ruolo del padre di Julien Sorel in *Il Rosso e il Nero*. Normalmente ritenuto un personaggio negativo, cui il protagonista del romanzo non può che opporsi, il padre di Julien Sorel è qui presentato sotto una luce diversa, cercando di far apparire il sottile filo che ne lega l'*habitus* a quello del figlio. Tramite l'analisi di alcuni passaggi cruciali del romanzo, studiati facendo ricorso alla nozione di "ritorno del represso", il testo si sforza di provare che Julien Sorel è per molti versi influenzato e plasmato dal modello fornitogli dal padre, nonostante l'odio e l'implicita ribellione contro i valori di quest'ultimo che caratterizzano il protagonista. Lungi dal proporre un totale rovesciamento interpretativo, il saggio mira piuttosto a mostrare la complessità e l'ambivalenza intrinseche dell'eroe stendhaliano, così come a mettere in rilievo alcune sfumature, lasciate spesso in secondo piano, che nondimeno contraddistinguono il suo rapporto con il padre. Le conclusioni apportate dall'analisi, inoltre, consentono di entrare nell'ambito più generale del sottogenere del *Bildungsroman* e di riflettere su un tipo di relazione paterna più metaforica, ma ugualmente presente nelle pagine del romanzo: quella che lega i figli della Rivoluzione e i loro padri "settecenteschi".
- In this essay the role of Julien Sorel's father in *the Red and the Black* will be discussed. Usually portrayed as a negative character, with whom the protagonist cannot but be at odds, Julien's father is here seen in a different light, so as to show the slight connection that binds his and his son's *habitus* together. Through the analysis of some crucial passages of the novel, which were examined with reference to Orlando's notion of "return of the repressed", this essay aims to show how Julien is in many ways influenced and shaped by his father's role model, in spite of his hatred and unconscious sense of rebellion towards the latter's values. The aim of this essay is not in any way to suggest that the classical interpretation of Julien's character should be completely reversed. The purpose is rather to show this character's intrinsic complexity and ambivalence, as well as draw attention to certain nuances, which are not usually given great importance, but are nonetheless peculiar to this father and son relationship. Moreover, the conclusions drawn from this analysis can be applied to the more general field of the *Bildungsroman*, since they reflect upon a type of parental relationship which is essentially metaphoric, yet equally present in the pages of the novel, i.e. the relationship that exists between the sons of the Revolution and their fathers of the eighteenth century.

**Giorgia Ghersi, *La voce di Elsa. Individualità e coralità* in *Un «concerto» di centoventi professori di Gadda***

- *L'Adalgisa* è una tappa intermedia e fondamentale nel lavoro di Gadda sulla costruzione della voce narrante: interpretato spesso come il racconto polemico dell'odiosa-amata società milanese, il testo presenta, a ben vedere, un impianto satirico solo parziale che richiede un'analisi più approfondita per capire fino a che punto regga la satira e che effetto produca sulla plurivocità. Attraverso la lettura del "disegno" corale *Un «concerto» di centoventi professori*, il saggio si propone di mettere a fuoco il problema della voce dei personaggi e della rappresentazione dell'interiorità di Elsa in relazione all'autore-narratore. Dopo la discussione delle varie strategie tentate da Gadda per armonizzare il punto di vista altrui all'interno della pervasiva voce del narratore satirico, lo studio dello spazio discorsivo concesso ad Elsa permette di ripensare e rivalutare lo statuto del personaggio e la sua funzione stilistico-diegetica all'interno del *Fulmine sul 220-Adalgisa*.
- *L'Adalgisa* holds a transitional and fundamental position in Gadda's work on the narrator. Although interpreted as a polemic against the hated-beloved Milanese society, *L'Adalgisa* is only partially characterised by a satirical structure, requiring a deeper analysis to fully understand to what extent satire works and its effect on polyphony. Analysing the choral short story *Un «concerto» di centoventi professori*, the aim is to study the issue of the characters' voice and the representation of Elsa's interiority in relation to the author-narrator. First of all, this essay discusses all the various strategies attempted by the author to harmonise the characters' point of view under the satirical narrator pervasive voice. Then, the study of Elsa's discursive space allows to re-think and re-evaluate the character's status and its stylistic-narrative function in the *Fulmine sul 220-Adalgisa*.

**Edoardo Bassetti, *Scrivere (e dipingere) l'Altrove. Anna Banti, Artemisia e Lily Briscoe: per un'arte «di memoria, non di maniera»***

- L'articolo tenta di delineare un'analisi comparata fra *Artemisia* (1947) di Anna Banti e *To the Lighthouse* (1927) di Virginia Woolf, con particolare attenzione ai personaggi di Artemisia e Lily Briscoe, entrambe pittrici. Sebbene la scrit-

trice inglese sia stata più volte evocata dalla critica bantiana, infatti, mai le due autrici sono state oggetto di uno studio comparativo sistematico: approfondire i possibili legami intertestuali fra *Artemisia* e *Al faro*, cui spesso vengono preferite altre opere woolfiane come *Orlando* o *A Room of One's Own*, potrebbe pertanto rivelarsi interessante per indagare da un'ulteriore prospettiva la costruzione del primo personaggio di finzione ispirato alla vicenda di Artemisia Gentileschi – a maggior ragione perché nei decenni successivi la pittrice barocca sarà oggetto di un vero e proprio processo di “finzionalizzazione”, fra romanzi, opere teatrali, film, graphic novel, docufiction ecc.

- The essay aims to outline a comparative analysis between Anna Banti's *Artemisia* (1947) and Virginia Woolf's *To the Lighthouse*, with a focus on the characters of Artemisia and Lily Briscoe, both painters. Indeed, even if the English writer was often mentioned by Banti's critics, the two authors have never been the object of a systematic comparative study. Therefore, the article deepens the potential connections between *Artemisia* and *To the Lighthouse* (and not the most quoted *Orlando* or *A Room of One's Own*) in order to investigate from a further point of view the construction of the first fictional character inspired by Artemisia Gentileschi - particularly since the baroque painter will be the subject of a massive fictionalising process in the following decades, including novels, plays, films, graphic novels, docufictions etc.



## Biografie

### Pietro Baccino

- si è formato all'Università degli studi di Torino. È stato studente ordinario presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e presso l'Università di Pisa, dove si è laureato nel 2018 con una tesi su Gianni Celati. Ha svolto un periodo di studio e ricerca in Svizzera presso l'Université de Genève. Attualmente è dottorando in Studi Italianistici all'Università di Pisa. Il suo progetto di ricerca riguarda la rappresentazione e le dinamiche del desiderio e della volontà nei personaggi e nell'opera di Italo Svevo.
- studied at the University of Turin. He was also a student at the Scuola Normale Superiore of Pisa and at the University of Pisa, where he graduated in 2018 with a thesis on Gianni Celati. He carried out a period of study and research in Switzerland at the Université de Genève. He is currently a PhD student in Italian Studies at the University of Pisa. His research project concerns the representation and dynamics of desire and will in the characters and work of Italo Svevo.

### Carlo Baghetti

- è beneficiario di un contratto A\*Midex – Académie d'Excellence, ha conseguito il dottorato di ricerca in Italianistica presso le Università di Roma La Sapienza e Aix-Marseille Université, con una tesi dedicata alle rappresentazioni letterarie del lavoro nell'Italia contemporanea (1994-2018). Ha dedicato studi anche la letteratura industriale e proto-industriale italiana, alla Neoavanguardia – in particolare alla figura di Nanni Balestrini –, e alla non-fiction italiana. È attualmente ricercatore post-doc presso la Casa de Velázquez (École des Hautes Études Hispaniques et Ibériques – EHEHI) e sta ampliando i suoi studi sulle rappresentazioni letterarie di fenomeni sociali all'area mediterranea (Italia, Francia, Spagna).
- benefiting from an A\*Midex – Académie d'Excellence contract, he obtained his PhD in Italian Studies at the Universities of Rome La Sapienza and Aix-Marseille Université, with a thesis dedicated to literary representations of work in contemporary Italy (1994-2018). He also dedicated studies to Italian industrial and proto-industrial literature, to the Neoavanguardia – In particular the figure of Nanni Balestrini –, and to Italian non-fiction. He is currently a post-doc researcher at the Casa de Velázquez (École des Hautes Études Hispaniques et Ibériques – EHEHI) and is expanding his scientific studies on the literary representations of social phenomena in the Mediterranean area (Italy, France, Spain).

### Valentino Baldi

- insegna letteratura italiana presso l'Università per Stranieri di Siena. Ha pubblicato i libri *Reale invisibile. Mimesi e interiorità in Pirandello e Gadda* (Marsilio 2010); *Psicoanalisi, critica e letteratura. Problemi, esempi, prospettive* (Pacini 2014); *Il sole e la morte. Saggio sulla teoria letteraria di Francesco Orlando* (Quodlibet 2015); *Come frantumi di mondi. Teoria della prosa e logica delle emozioni in Gadda* (Quodlibet 2019).
- teaches Italian Literature at the University for Foreigners of Siena. He has published the books *Reale invisibile. Mimesi e interiorità nella narrativa di Pirandello e Gadda* (Marsilio 2010); *Psicoanalisi, critica e letteratura. Problemi, esempi, prospettive* (Pacini 2014); *Il sole e la morte. Saggio sulla teoria letteraria di Francesco Orlando* (Quodlibet 2015); *Come frantumi di mondi. Teoria della prosa e logica delle emozioni in Gadda* (Quodlibet 2019).

### Anna Baldini

- è ricercatrice presso l'Università per Stranieri di Siena. È co-direttrice della rivista «allegoria», per la quale ha curato un numero speciale dedicato a *Pierre Bourdieu e la sociologia della letteratura*. Ha pubblicato *Il comunista. Una storia letteraria dalla Resistenza agli anni Settanta* (Utet 2008), grazie al quale ha ricevuto nel 2010 una Special Mention come Best Early Career Scholar alla prima edizione dell'Edinburgh Gadda Prize. Nel 2009-10 è stata British Academy Visiting Fellow presso l'università di Leeds. Tra 2013 e 2018 ha diretto l'unità di ricerca presso l'Università per Stranieri di Siena del progetto «Firb» *Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia: editoria, campo letterario in interferenza*. È membro del comitato di redazione della collana dipartimentale «Testi e culture in Europa» (Pacini) e delle Edizioni Università per Stranieri. È co-autrice del manuale di letteratura per le scuole secondarie superiori *La letteratura e noi* (2013-14).
- is currently Research Fellow at the Università per Stranieri in Siena. She is co-director of the journal «allegoria», where she edited a special issue on *Pierre Bourdieu e la sociologia della letteratura*. She published the book *Il comunista. Una storia letteraria dalla Resistenza agli anni Settanta* (Utet 2008), that granted her a Special Mention as Best Early Career Scholar at the first edition of the Edinburgh Gadda Prize. In 2009-10 she was British Academy Visiting Fellow at the University of Leeds. Between 2013-2018 she had participated to the Firb project *History and Digital Maps of German Literature in Italy in the 20th*

## Biografie

*Century: Publishing, Field Structure, Interference*. She is member of the editorial board of the Department series «Testi e culture in Europa» (Pacini) and of the Edizioni Università per Stranieri. She co-authored the high-school literary textbook *La letteratura e noi* (2013-14).

### Edoardo Bassetti

- si è laureato con lode in Lettere moderne all'Università di Bologna con una tesi intitolata *Una storia di "alluci" e "luci". Gadda come "movente lombardo" della letteratura italiana*, curata dal prof. Marco Antonio Bazzocchi. Nel primo semestre dell'a.a. 2019/2020 ha trascorso un soggiorno di studio Erasmus alla Durham University (UK). Si è poi laureata con lode in Italianistica all'Università di Bologna con una tesi intitolata *Artemisia e Artemisie. Anna Banti e la riscrittura di un "romanzo fenice"*, sotto la guida del prof. Bazzocchi e del prof. Filippo Milani, con la preziosa collaborazione di Fausta Garavini. Attualmente è dottorando in filologia e critica all'Università di Siena con un progetto relativo alle riscritture letterarie della vicenda di Artemisia Gentileschi, e una conseguente analisi diacronica del processo di mitizzazione legato alla pittrice. Nella sua produzione scientifica si è occupato principalmente dell'influenza che Longhi e Gadda esercitarono su Pasolini, delle prime lettrici di Leopardi e dell'opera di Anna Banti.
- graduated (Bachelor's degree) cum laude in Modern Literature at the University of Bologna in 2018, with a thesis entitled *A history of "toes" and "lights". Gadda as "movente lombardo" of Italian literature*, under the supervision of Prof Marco Antonio Bazzocchi. He studied as Erasmus student at Durham University (UK) in the first semester of a.y. 2019/2020. He graduated (Master degree) cum laude in Italian Studies at the University of Bologna in 2020, with a thesis entitled *Artemisia and Artemisias. Anna Banti and the re-writing process of a "phoenix of a book"*, under the supervision of Prof Bazzocchi and Prof Filippo Milani, with the precious collaboration of the scholar Fausta Garavini. He is currently a PhD student at the University of Siena in Philology and Critics, with a project on Artemisia Gentileschi's literary re-writings and a consequent analysis of the mythologization process of her historical character. His research mainly focuses on Longhi and Gadda's influences on Pasolini, Leopardi's first female readers and Anna Banti's oeuvre.

### Marco Belpoliti

- insegna all'Università di Bergamo Critica letteraria, Letterature e arti visive. Nel 1997 ha curato l'edizione critica delle *Opere* di Primo Levi edite da Einaudi, e successivamente una serie di volumi postumi dello scrittore: *Conversazioni e interviste; L'ultimo Natale di guerra; L'asimmetria e la vita; Tutti i racconti*. Nel 2016 è uscita sempre presso Einaudi la nuova edizione delle *Opere complete* di Primo Levi in due volumi, cui si è aggiunto nel 2018 il terzo volume dedicato alle conversazioni ed interviste. Tra i suoi ultimi volumi: *Da quella prigioniera. Moro, Warhol e le Brigate Rosse* (Guanda 2012); *L'età dell'estremismo* (Guanda 2014); *Primo Levi di fronte e di profilo* (Guanda 2015) che ha vinto il premio americano per la saggistica "The Bridge" nel 2016; *La strategia della farfalla* (Guanda 2015); *Chi sono i terroristi suicidi* (Guanda 2017). Ha curato nella collana «Meridiani» di Mondadori, insieme con Nunzia Palmieri, il volume di Gianni Celati, *Romanzi, cronache e racconti* (2016). Ha partecipato come coautore e sceneggiatore al film di Davide Ferrario, *La strada di Levi* (2006). Dal 1991 dirige con Elio Grazioli la collana «Riga» dedicata ad autori contemporanei. È direttore del sito culturale «doppiozero». I suoi libri sono tradotti in francese, spagnolo, giapponese e polacco. Collabora a «la Repubblica» e a «l'Espresso».
- teaches Literary Criticism and Literature and Visual Arts at the University of Bergamo. In 1997 he edited the critical edition of Primo Levi's *Opere* for Einaudi, followed by several posthumous volumes by the writer: *Conversazioni e interviste; L'ultimo Natale di guerra; L'asimmetria e la vita; Tutti i racconti*. In 2016 Einaudi published a new edition of Primo Levi's *Opere complete*, in two tomes, followed in 2018 by a third one, dedicated to conversations and interviews. Among his latest essays: *Da quella prigioniera. Moro, Warhol e le Brigate Rosse* (Guanda 2012); *L'età dell'estremismo* (Guanda 2014); *Primo Levi di fronte e di profilo* (Guanda 2015), winner of the "The Bridge" book award for non-fiction in 2016; *La strategia della farfalla* (Guanda 2015); *Chi sono i terroristi suicidi* (Guanda 2017). Together with Nunzia Palmieri, he edited for the Mondadori series «Meridiani» a volume of Gianni Celati's writings, *Romanzi, cronache e racconti* (2016). He was co-author and screenwriter of Davide Ferrario's movie *La strada di Levi* (2006). Since 1991 he is supervisor, with Elio Grazioli, of the series «Riga», devoted to contemporary authors. He is head of the cultural webpage «doppiozero». His books are translated in French, Spanish, Japanese and Polish. He contributes to the national newspapers «la Repubblica» and «l'Espresso».

### Emiliano Cavaliere

- è dottorando all'EHES (Cral). Lavora, sotto la direzione di Marion Carel e Barbara Carnevali, ad una tesi sull'ironia in *Il Rosso e il Nero* di Stendhal come possibilità soggettiva moderna, alternativa e al contempo figlia dell'ideale di au-

tenticità alla base delle teorie rousseauiane del soggetto. Fondandosi su uno studio al contempo linguistico, letterario e filosofico dell'ironia del romanzo, cerca di mettere in luce, a partire da una certa maniera di esprimersi, uno specifico modo di essere che intrattiene legami tanto con le coeve trasformazioni teoriche riguardanti l'autonomia etico-estetica del soggetto quanto con la tradizione del pensiero moralista francese. I suoi interessi di ricerca si estendono in diversi ambiti: dal ruolo del concetto di "ironia" nella filosofia tedesca tra Settecento e Ottocento al peso e al ruolo che l'espressione e l'attitudine ironica hanno potuto avere in epoca moderna, fino al significato che queste hanno assunto nel dibattito della critica contemporanea (nell'ambito della letteratura come della filosofia morale).

- is a PhD student at EHESS (Cral). He is currently working on a thesis on irony in Stendhal's *The Red and the Black* as a modern subjective attitude which both stems from and stands as an alternative to Rousseau's ideal of the individual's authenticity, under the supervision of Marion Carel and Barbara Carnevali. Based on a linguistic, literary and philosophical study of the irony of the novel, he aims to draw attention to a specific way of being, consistent with a certain way of expression, which relates to the contemporary theoretical developments in the question of ethical and aesthetic autonomy of the individual as well as to the French moralists. His research interests range from the role of the notion of "irony" in German philosophy between the eighteenth and the nineteenth century, to the importance and role of ironic expression and ironic attitude in modern times, as well as their meaning in the contemporary literature and moral philosophy debate.

### Christophe Dejours

- è psichiatra e psicoanalista ed è uno dei più importanti studiosi contemporanei delle relazioni tra soggettività e lavoro. Già titolare delle cattedre di Psychologie du Travail e di Psychanalyse-Santé-Travail al Conservatoire National des Arts et Métiers (CNAM), oggi dirige l'Institut de Psychodynamique du Travail (IPDT) di Parigi. Ha scritto numerosi saggi, tra cui: *Travail, usure mentale. De la psychopathologie à la psychodynamique du travail* (Bayard 1980); *Le corps entre biologie et psychanalyse* (Payot 1986); *Recherches psychanalytiques sur le corps. Répression et subversion en psychosomatique* (Payot 1989); *Souffrance en France. La banalisation de l'injustice sociale* (Seuil 1998); *Travail vivant I. Sexualité et travail* (Payot 2009); *Travail vivant II. Travail et émancipation* (Payot 2009); *Le choix. Souffrir au travail n'est pas une fatalité* (Bayard 2015) e *Situations du travail* (PUF 2016).
- is psychiatrist and psychoanalyst and is among the most influential contemporary scholars in the field of study of the interrelations of subjectivity and work. Former professor of Psychologie du Travail and Psychanalyse-Santé-Travail at the Conservatoire National des Arts et Métiers (CNAM), he is currently Director of the Institut de Psychodynamique du Travail (IPDT) in Paris. Among his numerous essays: *Travail, usure mentale. De la psychopathologie à la psychodynamique du travail* (Bayard 1980); *Le corps entre biologie et psychanalyse* (Payot 1986); *Recherches psychanalytiques sur le corps. Répression et subversion en psychosomatique* (Payot 1989); *Souffrance en France. La banalisation de l'injustice sociale* (Seuil 1998); *Travail vivant I. Sexualité et travail* (Payot 2009); *Travail vivant II. Travail et émancipation* (Payot 2009); *Le choix. Souffrir au travail n'est pas une fatalité* (Bayard 2015) e *Situations du travail* (PUF 2016).

### Elisa Gambaro

- è docente a contratto di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano, di Storytelling e scrittura argomentativa presso IULM Milano e collabora con l'Università di Milano Bicocca. I suoi interessi di ricerca riguardano le autrici italiane del ventesimo e ventunesimo secolo e la poesia degli anni Sessanta. È autrice di *Il protagonismo femminile nell'opera di Ada Negri* (Led 2010) e di *Diventare autrice. Aleramo Morante de Céspedes Ginzburg Zangrandi Sereni* (Unicopli 2018). Ha curato l'ultima edizione di *Nascita e morte della massaia* di Paola Masino (Feltrinelli 2019). Si è occupata di Sereni, Giudici, Fortini, editoria italiana tra le due guerre, Ferrante. Collabora all'annuario «Tirature» dove ha scritto di libri, fumetti, soap opera.
- is Adjunct professor of Contemporary Italian Literature at the Università degli Studi di Milano, of Storytelling and writing at IULM, and she works with the Università di Milano Bicocca. Her main research interests focus on Italian 20th- and 21st-century women writers and Italian poetry in the sixties. Her publications include *Il protagonismo femminile nell'opera di Ada Negri* (Led 2010) and *Diventare autrice. Aleramo Morante de Céspedes Ginzburg Zangrandi Sereni* (Unicopli 2018). She edited *Nascita e morte della massaia* by Paola Masino (Feltrinelli 2019). She is author of scholarly articles on Sereni, Giudici, Fortini, Italian publishing in the interwar years, Ferrante. She contributes to "Tirature" where she has written essays about fiction, comics, soap opera.

## Biografie

### Giorgia Ghersi

- è dottoranda in Studi Italianistici all'Università di Pisa dove sta svolgendo un progetto di ricerca sulle forme del saggio personale nella letteratura italiana contemporanea, con particolare attenzione ai rapporti tra riflessione, narrazione e autorappresentazione del sé. Formatasi all'Università di Pavia, ha lavorato per la tesi triennale su Germano Lombardi e poi si è laureata in Filologia Moderna con una tesi di commento all'*Adalgisa* di Gadda. Ha svolto periodi di studio e ricerca nelle Università di Gand e Losanna come assistente di lingua e letteratura italiana. È stata alunna del Collegio Nuovo e allieva dell'Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS Pavia.
- Giorgia Ghersi is a PhD student in Italian Studies at the University of Pisa. She is carrying out a research project on the forms of the personal essay in contemporary Italian literature, with particular attention to the relationship between reflection, narration and self-representation of the author-narrator. She was educated in Pavia, where she received her Bachelor in Humanities with a study on Germano Lombardi's first novel and her Master in Modern Philology with a commentary thesis on Gadda's *Adalgisa*. She was a Visiting Scholar Researcher at the University of Ghent (autumn 2017) and at the University of Lausanne (autumn 2018). From 2013 to 2018 she was a student of the merit based Collegio Nuovo and of the University School for Advanced Studies IUSS Pavia.

### Filippo Grendene

- è professore alle medie. Nel corso dell'università ha lavorato sull'opera di Romano Bilenchì e sulla saggistica di Fortini; ha pubblicato vari lavori su saggistica e produzione poetica di quest'ultimo. Ha completato un dottorato in teoria della letteratura, incentrato su due nessi storico-teorici: intertestualità e ri-uso. Ha pubblicato alcuni saggi sul tema e sulle sue conseguenze critiche, in particolare in relazione all'opera di Manzoni.
- is a middle school teacher. During the university he worked on Romano Bilenchì's work and on Fortini's essays; he published several works on the latter's essayistic and poetic production. He completed a PhD in literature theory, focusing on two historical-theoretical links: intertextuality and re-use. He has published some works on this subject and its critical consequences, in particular in relation to Manzoni's work.

### Paola Italia

- insegna Letteratura Italiana e Filologia Italiana all'Università di Bologna. Si è occupata di autori e temi dell'Ottocento e del Novecento, con una particolare attenzione allo studio e all'edizione delle varianti degli autori (*Che cos'è la filologia d'autore*, scritto con Giulia Raboni, Carocci, 2010), tra cui Manzoni e Leopardi (*Il metodo di Leopardi*, Carocci 2016). Ha studiato le carte e l'opera di Gadda (*Come lavorava Gadda*, Carocci 2017) e con Giorgio Pinotti e Claudio Vela è responsabile della nuova edizione Adelphi delle sue *Opere*.
- teaches Italian Literature and Italian Philology at the University of Bologna. She studied 19th- and 20th-century authors and themes, with particular regard to the study and publication of several authors' variants (*Che cos'è la filologia d'autore*, together with Giulia Raboni, Carocci, 2010), including Manzoni and Leopardi (*Il metodo di Leopardi*, Carocci 2016). She studied Gadda's manuscripts and works (*Come lavorava Gadda*, Carocci 2017) and supervises with Giorgio Pinotti and Claudio Vela the new edition of his *Opere* for the publishing house Adelphi.

### Stefano Lazzarin

- è maître de conférences d'italien all'Université Jean Monnet di Saint-Étienne (Francia). Si è occupato soprattutto di letteratura fantastica italiana. È il supervisore del manuale enciclopedico *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 a oggi)* (Mondadori Education-Le Monnier Università 2016).
- is Associate Professor (maître de conférences) in Italian language, literature and culture at the University Jean Monnet in Saint-Étienne (France). His research interests are in all forms of supernatural literature. He is the editor of the comprehensive annotated bibliography of Italian fantastic literature *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 a oggi)* (Mondadori Education-Le Monnier Università 2016).

### Morena Marsilio

- è dottore di ricerca in Italianistica con una tesi dal titolo *Modi e forme dell'invenzione. Strategie finzionali e costanti tematiche nella narrativa dell'estremo contemporaneo (1995-2016)*. Ha pubblicato articoli e saggi in riviste come «L'Ulisse», «La critica sociologica», «Richard & Piggle», «Heteroglossia»; si è occupata in particolar modo dello *spatial*

turn, delle rappresentazioni letterarie del lavoro, dell'infanzia, del corpo e del trauma storico negli autori del nuovo millennio (Covacich, Trevisan, Vinci, Falco, Bajani, Lagioia, Vasta, Sarchi). È redattrice del blog «La letteratura e noi» diretto da Romano Luperini.

- has a PhD in Italian Studies with a research thesis on *Modi e forme dell'invenzione. Strategie finzionali e costanti tematiche nella narrativa dell'estremo contemporaneo (1995-2016)*. Her articles and essays have been published in journals, such as «L'Ulisse», «La critica sociologica», «Richard & Piggie», «Heteroglossia», focusing in particular on the spatial turn, literary representations of work, childhood, the body and historical trauma in authors of the new millennium (Covacich, Trevisan, Vinci, Falco, Bajani, Lagioia, Vasta, Sarchi). She writes for the blog «La letteratura e noi» edited by Romano Luperini.

### Claudio Panella

- è dottore di ricerca in Letterature e Culture Comparete e docente a contratto presso l'Università di Torino. Si occupa prevalentemente di letteratura italiana e francese del XX e XXI secolo e delle interazioni tra parola e arti visive. Suoi saggi sulla rappresentazione del lavoro industriale e post-industriale sono apparsi in riviste quali «Levia gravia», «Between», «Notos», «Costellazioni» e in numerosi volumi.
- is PhD in Literature and Comparative Cultures and lectures at the University of Turin. His research interests mainly concern Italian and French contemporary literature from the 20th and 21st century and the interactions between the verbal and the visual. His studies of the literary representation of industrial and post-industrial work have been published in reviews such as «Levia gravia», «Between», «Notos», «Costellazioni» and in several volumes.

### Giorgio Pinotti

- lavora presso la casa editrice Adelphi. Si è occupato di D'Annunzio, Malaparte, Sciascia, Ortese, e soprattutto di Gadda, procurando l'edizione di numerosi carteggi e testi, fra cui *Accoppiamenti giudiziosi* (2011, con Paola Italia); *Eros e Priapo* (2016, con Paola Italia); *La cognizione del dolore* (2017, con Paola Italia e Claudio Vela), *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (2018), *La casa dei ricchi* (2020). Altri suoi campi di interesse sono la letteratura francese contemporanea (ha tradotto e curato opere di Georges Simenon, Jean Genet, Vincent de Swarte, Irène Némirovsky, Milan Kundera, Jean Echenoz) e la storia dell'editoria (con Paola Italia ha curato *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, Bulzoni 2014; con Mariarosa Bricchi, Raffaella Poletti e Domenico Scarpa *L'invenzione editoriale*, Fondazione Mondadori 2018).
- works as editor at Adelphi publishing house. He studied D'Annunzio, Malaparte, Sciascia, Ortese, and above all Gadda, of which he supervised the publication of several works: *Accoppiamenti giudiziosi* (Adelphi 2011, with Paola Italia); *Eros e Priapo* (Adelphi 2016, with Paola Italia); *La cognizione del dolore* (Adelphi 2017, with Paola Italia and Claudio Vela), *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (Adelphi 2018), *La casa dei ricchi* (Adelphi 2020). His research interests also include contemporary French literature (he translated and edited various works by Georges Simenon, Jean Genet, Vincent de Swarte, Irène Némirovsky, Milan Kundera, Jean Echenoz) and history of the publishing industry (*Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, with Paola Italia, Bulzoni 2014; *L'invenzione editoriale*, Fondazione Mondadori 2018, with Mariarosa Bricchi, Raffaella Poletti and Domenico Scarpa).

### Cristina Savettieri

- insegna letteratura italiana contemporanea all'Università di Pisa. Precedentemente ha lavorato alla Freie Universität Berlin come Alexander von Humboldt Research Fellow in letterature comparate (2011-2013), alla University of Edinburgh come Marie Skłodowska-Curie Fellow (2015-2017) e alla Scuola Normale Superiore (2017-2019). Tra i suoi principali interessi di ricerca l'opera di Carlo Emilio Gadda, il modernismo italiano ed europeo, le teorie e le pratiche del tragico da Aristotele all'età moderna, la narrativa contemporanea, la cultura della prima guerra mondiale, la storia e le rappresentazioni della lettura.
- teaches contemporary Italian literature at the University of Pisa. Previously she worked at Freie Universität Berlin as an Alexander von Humboldt Research Fellow in comparative literature (2011-2013), at the University of Edinburgh as a Marie Skłodowska-Curie Fellow (2015-2017) and at the Scuola Normale Superiore (2017-2019). Among her research interests are Carlo Emilio Gadda's work, Italian and European Modernism, theories and practices of the tragic from Aristotle to the modern age, contemporary fiction, the culture of the First World War and the history and representations of reading and readers.

## Biografie

### Claudio Vela

- insegna Filologia italiana al Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell'Università di Pavia (sede di Cremona). Si è occupato in particolare di poesia per musica, di letteratura rinascimentale, con studi su Machiavelli, Ariosto, Castiglione, Della Casa e soprattutto Bembo, di cui ha procurato l'edizione critica della *princeps* delle *Prose della volgar lingua* (Clueb 2001), e, in ambito novecentesco, di Carlo Emilio Gadda, con vari studi ed edizioni, tra cui quelle dell'*Adalgisa* (Adelphi 2012), del *Guerriero*, *l'Amazzone*, *lo Spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo* (Adelphi 2015), e con Paola Italia e Giorgio Pinotti (insieme ai quali dirige la nuova edizione Adelphi delle *Opere* di Gadda), della *Cognizione del dolore* (Adelphi 2017).
- teaches Italian Philology at the Department of Musicology and Cultural Heritage of the University of Pavia (campus of Cremona). He mainly studied the genre of poetry in music and Renaissance literature, authoring essays on Machiavelli, Ariosto, Castiglione, Della Casa, and, above all, on Bembo, of which he edited the critical edition of the *editio princeps* of *Prose della volgar lingua* (Clueb 2001). He also studied, in the field of 20th-century literature, Carlo Emilio Gadda, publishing several studies and editions, including *L'Adalgisa* (Adelphi 2012), *Il Guerriero*, *l'Amazzone*, *lo Spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo* (Adelphi 2015), and *La cognizione del dolore* with Paola Italia and Giorgio Pinotti (with whom he supervises the new edition of Gadda's *Opere* for the publishing house Adelphi).